

II DOMENICA DI PASQUA O DELLA DIVINA MISERICORDIA ANNO C

- 1) Invoca lo Spirito Santo perché possa aprire il tuo cuore alla comprensione della Parola.
- 2) Leggi attentamente il brano del Vangelo

Dal Vangelo di Giovanni (20,19-31): *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «**Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!**». Gli rispose Tommaso: «**Mio Signore e mio Dio!**». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; **beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.”*

- 3) Rileggilo più volte per interiorizzare ogni Parola
- 4) Adesso fai silenzio perché Gesù possa parlare al tuo cuore.

5) Rifletti: *“La sera di quel giorno...mentre erano chiuse le porte...venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».* Dal mattino di Pasqua si passa alla sera di quello stesso giorno. I discepoli, nonostante la notizia sconvolgente dell'angelo, avevano paura perché il mandato di cattura era per tutto il gruppo. Che bello vedere che le porte chiuse non fermano il Signore, l'incredulità non arresta il desiderio di Dio di incontrarci. Le nostre chiusure non fermano il Risorto! Il Suo amore è più forte delle nostre paure. L'abbandonato ritorna da coloro che fanno solo tradire e abbandonare. Forse si aspettavano un rimprovero, in fondo lo avevano abbandonato e tradito ma Gesù non porta rancore ma annuncia *«Pace a voi!»*. Non è un invito o un augurio ma è un'affermazione, un dono: la pace è qui, è in voi, è iniziata. Il Risorto dona tutto quello che concorre alla felicità dell'uomo

“E disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo»”. L'accoglienza di questo Spirito dipende dalla capacità d'amore dell'uomo. E' difficile credere alla risurrezione, ma abbiamo cinquanta giorni per riflettere e convertirci e in questo cammino abbiamo un compagno di viaggio: *“Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.”* Strano destino il suo. Ha fatto la più bella espressione di fede nei Vangeli ed è passato alla storia come l'incredulo.

Viene detto “didimo”, il gemello. E' il gemello di Gesù. Al momento di andare da Lazzaro per risuscitarlo, i discepoli si erano impauriti perché stavano ritornando in Giudea dove cercavano di ammazzarlo e Tommaso sarà l'unico ad avere il coraggio di dire “andiamo anche noi a morire con lui”. Tommaso aveva compreso, che non bisogna dare la vita per Gesù, ma con Gesù e come Gesù. Da quel momento Tommaso viene chiamato “il Didimo”, il gemello di Gesù, quello che gli assomiglia. Ma Tommaso è anche nostro gemello. In fondo siamo noi Tommaso, che per credere non ci accontentiamo di ascoltare ma vogliamo toccare. Ci sentiamo vicini a lui in una fede dubbiosa dimenticando che il dubbio è il lubrificante della fede. Tommaso non crede ai suoi amici semplicemente perché non erano credibili. Come poteva credere a coloro che erano scappati sotto la croce, che avevano lasciato il maestro solo nel momento dell'angoscia. Come poteva credere a Pietro che lo aveva rinnegato per ben tre volte. E' l'esperienza che viviamo noi quando ci capita di annunciare la bella notizia del Vangelo e la gente fatica a crederci. Forse perché siamo poco credibili. Ma Tommaso non abbandona il gruppo e dopo otto giorni è ancora là e fa bene perché il Risorto torna solo per lui! E' confortante sapere che questo incontro, avviene dentro la comunità riunita, una comunità mediocre che ha dovuto fare i conti anche con il tradimento di uno di loro, perché l'incontro con il Risorto non avviene in una comunità ideale e perfetta, ma in quella in cui vivo, quella con la quale il Risorto mi ha chiamato a camminare. E' lì dove viviamo che il Risorto vuole farsi incontrare e anche se tardo ad aprire la porta del mio cuore, ritorna. Ha pazienza, non si stanca.

«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere

incredulo, ma credente!). Tommaso si guarda bene dal farlo al contrario pronuncia la più alta professione di fede di tutti i Vangeli: *«Mio Signore e mio Dio!»*. E poi ecco la nostra beatitudine: *«Beati quelli che senza aver visto crederanno»*. Cioè felici noi che, dopo duemila anni, con fatica cerchiamo di seguire il Maestro. E' la beatitudine per chi ricomincia, per chi fa fatica. Siamo noi quelli di cui parla Gesù, noi che ogni otto giorni, dopo duemila anni, continuiamo a riunirci nel suo nome anche se non lo abbiamo visto. Dio ci liberi da una fede talmente sicura di sé da diventare orgogliosa, disprezzante nei confronti di chi fa fatica a credere perché provato dalla vita!

Giovanni, al termine del suo Vangelo ci lascia uno stimolo: l'esperienza del Risorto è personale. Dio è un'esperienza: bisogna "toccarlo", vederlo, incontrarlo. Aver letto tanto sull'amore è conoscenza, ma essere amati, è un'altra cosa. E' l'esperienza che produce la vera conoscenza, perché l'esperienza è la conoscenza del cuore. Le nostre liturgie non ci devono parlare di Dio, ce lo devono far sentire, toccare, sperimentare.

- *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro”*. **Giovanni ci invita a scrivere il nostro libro, il nostro vangelo. Le prime comunità cristiane ci hanno trasmesso la loro esperienza, noi dobbiamo farla nostra e poi scrivere il nostro personale vangelo. Proviamoci.**

6) Prega: Trasforma in propositi e in preghiera le riflessioni che lo Spirito ti ha suggerito.

Insegnaci a credere in te, Signore, senza vedere, insegnaci ad affidarci a te, insegnaci ad aprirci al dono del tuo Spirito. Possa la beatitudine dei non-vedenti risuonare oggi tra noi che, pur non vedendo, crediamo. Amen!

Impegno: Davanti a Gesù Eucaristia facciamo anche noi, come Tommaso, la nostra professione di fede: *«Mio Signore e mio Dio!»*.